

IL PERSONAGGIO**LEGAME STORICO**
UN SUO TRISAVOLO FU TRA
I DOTTORI DI GARIBALDI
NELL'IMPRESA DEI MILLE**LA SUA BRANCA**
E' ESPERTO IN PARTICOLARE
IN CHIRURGIA TORACICA
E TRAPIANTI DI POLMONE

«Nato in una famiglia di medici, i ferri del mestiere li ho trovati in Francia»

Il chirurgo Nicola Santelmo dagli anni 90 opera oltralpe: per lui 5.000 interventi

di **STEFANO BENZONI**

LO METTE subito in chiaro: «Non sono un genio, né un cervello in fuga. Sono solo un chirurgo che ha trovato in Francia opportunità lavorative molto interessanti e stimolanti». Chi parla è il dottor Nicola Santelmo, classe 1960, forlivese che, lasciate l'Università di Bologna e l'Italia nel 1996, si è costruito oltralpe una carriera a dir poco eccellente nella chirurgia vascolare, toracica e del trapianto di polmoni, con all'attivo 5.000 interventi in un quarto di secolo. Da sei mesi lavora alla 'Rhena', grande clinica privata a Strasburgo. No, non un cervello in fuga, ma un emblema dell'italica eccellenza nel mondo questo sì.

Dottor Santelmo, quando decise che avrebbe fatto il medico?

«E' stato un passo quasi naturale visti i trascorsi in famiglia: mio padre e mio nonno erano medici e Antonio, un mio trisavolo, fu uno dei medici di Giuseppe Garibaldi con cui partecipò all'impresa dei Mille. Inoltre mia madre

OPPORTUNITÀ IMPORTANTI

Non mi ritengo il tipico cervello in fuga, ho solo trovato all'estero condizioni interessanti per la mia professione

era farmacista, una delle mie sorelle - lui è l'ultimo di sette figli - è pediatra, un'altra biologa e fin da piccolo in casa non si parlava d'altro che di questioni mediche».

E con i testi di medicina è stato un amore a prima vista?

«Sì, fin dall'inizio mi è piaciuta molto. Contrariamente ai miei anni al liceo scientifico, dove non ebbi un percorso brillante, all'università ho cominciato subito a studiare e bene. Mi sono laureato, poi ho fatto la specialità in chirurgia generale al Maggiore di Bologna con come maestri i prof Mattioli e Boaron. Fu quest'ultimo che mi suggerì di fare un'esperienza di un anno all'estero. Così andai a lavorare in un centro di Parigi dove si faceva chirurgia al polmone e al cuore. Mi servì molto».

Poi tornò a Bologna...

«Speravo di poter applicare in Italia quello che avevo imparato, ma mi resi subito conto di non essere troppo ben visto, mi consideravano un po' quello andato un anno a Parigi a far la bella vita».

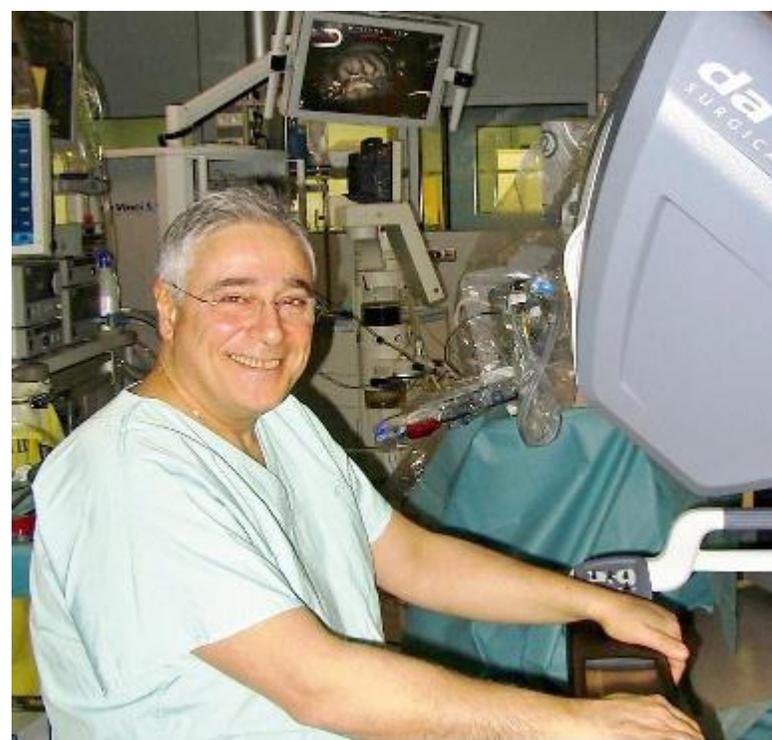
Come rientrò in Francia?**IN AZIONE** Nicola Santelmo in sala operatoria. Sotto la clinica Rhena

«Nei mesi che trascorsi a Bologna, dal dicembre 1994 al novembre 1995, parlavo spesso con i miei 'maestri' francesi, raccontavo loro come andavano le cose, così mi offrirono un contratto di due anni all'Università di Parigi che accettai al volo».

E alla fine dei due anni?

«Avevo deciso di restare in Fran-

cia, anche perché non ero più abituato alla mentalità e al modo di lavorare italiano. In Francia se sai operare operi, se non sai operare non operi. E cominciai a farlo presto, mentre in Italia passai troppo tempo a guardare e inizi tardi. Poi avevo conosciuto Sandrine, ora mia moglie, medico anche lei visto che è pneumologa e nel 1997

**SORRISO** Grandi le soddisfazioni professionali per il medico forlivese**“**

Anni impagabili li ho vissuti a Strasburgo sviluppando con l'Università una nuova tecnica. E amo stare sempre vicino ai miei malati

NICOLA SANTELMO, chirurgo

nacque Luca, il mio primo figlio; poi nel 1999 è arrivata Juliette e nel 2001 è nata Aude, quindi...»

E' rimasto sempre a Parigi?

«No, accettai l'offerta di un posto di primario ad Avignone. Dieci anni di lavoro intenso, un'esperienza molto positiva».

Poi un'altra svolta?

«Nel 2006 l'Università di Stra-

sburgo cercava un chirurgo per sviluppare una tecnica operatoria al centro trapianti di polmone. Offerta molto stimolante. Accettai e in pochi anni aumentammo in modo esponenziale il numero di interventi. Anni dal punto di vista professionale impagabili».

Quindi sei mesi fa il trasferimento in una clinica privata.

«Confesso che a quasi 60 anni cercavo una qualità di vita un po' diversa. Alla Rhena sto scoprendo un modo nuovo di operare e mi piace il fatto che sia una clinica convenzionata, per cui ci siamo imposti di non chiedere onorari che non possano essere rimborsati dall'assicurazione».

Le piace ancora operare?

«Moltissimo e mi piace stare vicino ai miei malati, che vedono solo me e non assistenti. Mi adorano e questo mi ripaga di tutto».

Torna a Forlì?

«Una o due volte all'anno a trovare fratelli, sorelle e mia madre Matilde: ha 102 anni e non mi riconosce più. Forlì è sempre un posto speciale per me e conto di tornare quando smetterò di lavorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TANTI INCARICHI E LE RADICI

Il suo 'Tour de France'

Ha iniziato a lavorare a Parigi, poi è stato il primario ad Avignone, quindi l'incarico a Strasburgo e ora nella grande clinica privata Rhena

**Casa dolce casa**

«Torno ogni anno a salutare fratelli, sorelle e mia madre, che ha 102 anni. Forlì per me è sempre un posto speciale, conto di rientrarvi quando mi ritirerò»